

L'extraterrestre
Invertebrato

Antonio Russo

**L'EXTRATERRESTRE
INVERTEBRATO**

fantascienza

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Antonio Russo
Tutti i diritti riservati

*“Alla persona che,
in tutti questi anni,
mi ha fatto battere il cuore più di tutte”.*

Un giorno qualunque

Tutto iniziò sotto lo scenario di un timido pomeriggio di piena estate ammutolito da un gradevole sole che richiamava ogni animaletto dai propri letarghi, travagliati dapprima da una stagione fredda e cupa e successivamente da una primavera stentata per i continui sbalzi di temperatura, pronto a ricominciare un nuovo ciclo di divertimento. Le foglie e i fiori scalpitarono dalla voglia di fare il loro ingresso e nell'aria, anche in merito del cinguettare degli uccellini, si percepiva quel senso di libertà mischiata alla felicità che, unito al risveglio della natura, rinvigorisce e diverte un'anima frastornata e quasi dimenticata da mille pensieri costernati da un inverno decisamente fastidioso, punzecchiante e scarno da quelle emozioni riguardanti il risveglio della natura.

Sembrava la giornata perfetta per riposarmi un po' sul balcone ammirando la quiete che la contraddistingueva, serena come non mai, quando all'improvviso quel silenzio fu interrotto dalla rombante ma simpatica, musicchetta del camioncino dei gelati che, in meno di un minuto, attirò tutti i bambini del vicinato ipnotizzandoli perché morivano dal desiderio di assaporare il delizioso gelato.

Solo dopo pochi minuti, mi apprestai a raggiungere il camioncino per curiosità e, se devo dire la verità, anche perché, aveva ipnotizzato pure al mio stomaco. Arrivato lì il clima di gioia e allegria era concentrato tra tanti bambini che trasmettevano il vero significato della fratellanza, della tranquillità e della tenerezza, avvertii la presenza di una ragazza che se ne stava sola agli antipodi di quel vivace comizio venutosi a creare. Scesi immediatamente e mi avvicinai in quell'angolo isolato e immobile e provai a rivolgerle la parola; era davvero un peccato che una ragazza dall'aspetto dolce e grazioso se ne stava rintanata lì senza socializzare con nessuno. Come prevedevo per esperienza personale il problema che travagliava quella ragazza era l'ostile osteggiante vile nemico che colpisce un po' tutti: la timidezza.

Iniziai a conoscerla riempiendola di complimenti cercando di darle la forza necessaria per combattere e vincere quello scoccante sentimento, anche ammettendo che non era facile, dato che pure io ne ero stato vittima, anche se col tempo avevo imparato a dosarlo, evitandolo sempre più nel corso degli anni. Scoprii che si chiamava Giulia, aveva occhi verdi che in estate diventavano color acqua marina, capelli castani, lisci come spaghetti che si appoggiavano delicatamente alle sue spalle e che sotto quella maschera di ragazza introversa, impaurita e sola, si nascondeva una ragazza esplosiva, con tanti amici e con molta volontà di divertirsi e di vivere. Aveva accompagnato la nipotina di sette anni che si era subito avventata sul camioncino confondendosi tra gli altri bambini, mentre lei era rimasta in disparte ad aspettare che la bambina ritornasse; Al ritorno della nipotina, Valeria, dopo essermi accertato se pure Giulia volesse un gelato, data la cal-

da aria che incorniciava la giornata, la riaccompagnai alla casa e, dopo esserci accorti che abitavamo vicini, malgrado non ci conoscessimo, vista la reciproca simpatia e amicizia sbocciata, ci demmo un successivo appuntamento per poterci conoscere meglio la sera seguente.

Il mio cuore cominciò a battere insistentemente quasi come se volesse uscire dal corpo; i segnali c'erano tutti: credo proprio che mi stavo innamorando. Non vedevo l'ora che arrivassero le otto di sera, il giorno seguente, anche se allo stesso tempo volevo che arrivasse il più tardi possibile per paura che potesse andare male. Ero confuso, allegro più di un camionista ubriaco e impaziente, ma un'impazienza come dire "assurda". Pensavo e ripensavo a Giulia, la ragazza perfetta per me; mi chiedevo se potevo mandarle un messaggio giusto per parlare un po', chiederle come stava, ma avevo paura che stesse cenando o guardando la televisione e in qualche modo l'avrei potuta disturbare. Erano le dieci di sera, io neanche mangiai, non so perché, non avevo fame, un'incredibile sensazione dentro di me che mi aveva tolto la fame, la voglia di guardare la tv, qualsiasi cosa mi portava a pensare sempre solo a Giulia, un incontro angelico per me.

Tra me e me pensavo che le avrei dato tutto e non le avrei fatto mai mancare niente se la nostra storia fosse andata avanti; alla fine presi la decisione di inviarle un messaggio, ero pronto al rischio di poterle dare fastidio, perché ragionando sapevo che nella vita l'importante era provarci, sia se fosse andata bene, sia se fosse andata male, comunque per il fatto di averci provato sarebbe stata sempre una vittoria, altrimenti poi sarebbe potuto subentrare il rimpianto di non

averci provato; e quindi le scrissi un saluto che, dopo un respiro profondo e aver contato fino a dieci, mi feci forza e inviai: tutti questi “riti scaramantici” li utilizzavo in ogni circostanza del genere, sono fatto così, al fine di trovare la forza necessaria, il coraggio, la spinta in più per concretizzare qualsiasi cosa. Neanche mezzo minuto che mi arrivò la risposta, ebbi un momento di titubanza e stupore ammirando la sua velocità nel rispondermi, e piano piano, apprestandomi a leggere il messaggio di risposta, notai che era un saluto; in un primo momento pensai che forse mi aveva scritto solo un misero ciao perché in quel momento stava facendo qualcos'altro di più interessante, poi riflettendo meglio pensai che anche io le avevo scritto un ridicolo ciao, quindi sempre piano piano, insicuro, le chiesi che stesse facendo e, con un po' più di certezza glielo inviai, senza scaramanzie o cose del genere: stavo trovando la forza giusta, ero fiero di me.

Così da lì mi rispose che aveva appena finito di mangiare e stava sul letto, e iniziò un lungo dialogo con botta e risposta da entrambe le parti che si concluse verso l'una e mezza. Ero veramente felice, soprattutto perché Giulia, nonostante il giorno dopo doveva andare a scuola, rimase fino a tardi a parlare con me e dalle cose che mi aveva detto, avevo capito, che c'erano tutte le premesse affinché potesse iniziare una vera interessante storia.

Difatti lei aveva quindici anni e faceva il secondo superiore al liceo scientifico; dentro me campeggiava una bellissima sensazione, veramente dal sapore meravigliosamente fantastico, che accese improvvisamente il mio cuore in una costellazione stupenda di grandi emozioni. Tra gioie e immaginazioni di come poteva essere l'uscita con lei e soprattutto di come po-

tevo fare per renderle la serata unica e speciale, mi misi a dormire sperando che mi sarei addormentato il più presto possibile in modo che subito sarebbe arrivata mattina. Mille domande mi impedivano di prendere sonno, ad esempio se la potevo andare a prendere da scuola il giorno dopo o meglio di no, forse se le stavo troppo addosso sarebbe stato peggio; oppure se le dovevo mandare o no il messaggio al mattino o meglio di no sempre per lo stesso motivo; o ancora se la sera la dovevo portare a mangiare una semplice pizza o qualcosa di più sostanzioso o se le dovevo portare già un regalo o meglio aspettare, insieme a tanti altri pensieri che creavano confusione dentro me. Ci sarà voluta un'oretta più o meno finché finalmente, dopo svariati sbadigli, caddi in un sonno profondo felice, fiero e confuso.

Imprevisti imprevedibili

In quella notte realizzai che la mia vita stava prendendo una svolta positiva in amore dato che fino ad allora non era andata tanto bene con storie travagliate tra mille difficoltà; invece con Giulia sembrava dovesse andare tutto perfettamente, tuttavia nell'amore mai dire mai, si passa in un istante dal paradiso all'inferno senza rendersene conto. Senza illudermi più di tanto dovevo vivere quest'ennesima storia sperando che sarebbe divenuta finalmente la vera storia giusta, chiaramente affezionandomi pian piano perché poi quanto più ti affezioni tanto più soffri quando la storia finisce. la mattina seguente aprii gli occhi, vidi la sveglia, erano le nove, era già entrata a scuola e io neanche il buongiorno le avevo dato: pensai chissà come l'avrà presa; mi apprestai subito a mandarle il messaggio scusandomi e spiegandole il motivo per il quale non le avevo dato il buongiorno ovvero che mi ero svegliato in quell'istante. Dopo nemmeno un paio di minuti mi arriva la risposta che diceva di non preoccuparmi, che l'importante era il pensiero, non ci aveva neanche pensato più di tanto, non si era offesa; io mi scusai nuovamente perché sapevo che mentiva, sicuramente se lo aspettava ed era rimasta male: da lì è